

LA VESTALE

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

Music del Maestro

SAVERIO MERCADANTE

ESEGUITA

DAGLI ACCADEMICI FILARMONICI

ROMANI

L'Anno 1840. XIX dell'Accademia



ROMA

TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1840.

PERSONAGGI

LICINIO MURENA Console
Signor MICHELANGELO BONOMI.
METELLO PIO Arciflamine
Signor GIOVANNI ALBERTONI
LA GRAN VESTALE
Signora LUISA BONOMI
EMILIA
Signora ORSOLA CORINALDESI
GIUNIA
Signora TERESA SALANDRI.
DECIO figlio di Murena
Signor PIETRO CALDANI.
PUBLIO
Signor Gio. BATTISTA CIABATTA.
C O R O
Vestali, Flamini, Senatori, Guerrieri,
Popolo.

ATTO PRIMO

IL SERTO TRIONFALE

SCENA PRIMA

Bosco sacro: a traverso delle folte piante
scorgesì parte del Tempio di Vesta.

EMILIA, GIUNIA, e le altre VESTALI,
tutte genuflesse.

PRECE MATTUTINA.

Salve, o Dea protettrice di Roma,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d'intrepidi eroi
Visse, vive, ed eterna vivrà.
Una possa che i barbari doma
Il tuo fuoco ai romani trasfonde,
E per te della terra, e dell'onde
Nostro un giorno l'impero sara.

SCENA II.

La Gran VESTALE, e dette.

G. Ves. Sì, ministre dell'ara,
Vesta terrà l'alta promessa: il brando,
Invitto di Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna,
De' Galli vincitor.

Emi. Decio!... che parli!... (*Vivamente colpita*)
E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l'eroe?

G. Ves. La fama
Il ver mentiva; egli ferito cadde,
Non estinto fra l'armi.

Emi. Reggimi...

Giu. Oh Dei!... *(Sommessamente fra loro)*
 Emi. Mancarmi
 Sento il respiro...
 G. Ves. Dell'eterna fronda
 A noi si aspetta coronar quel prode:
 Alla pompa solenne
 S'appresti ognuna. *(Entra nel tempio, seguita dal Coro)*
 Emi. Empio destin!...
 Giu. Che avvenne!...
 Emi. Morir potessi.
 Giu. Qual tremendo arcano
 Chiudi nel petto?... All'amistà lo svela.
 Emi. Tremendo, sì! Quel Decio...
 Giu. Ebben?
 Emi. Che sorge
 Vittorioso dall'avello...
 Giu. Ah! forse?...
 Emi. Era lo Sposo mio... Bugiarda voce
 La sua morte parlò... Roma, la terra
 Un deserto mi parve, e disperata
 Corsi a' piè degli altari.
 Giu. Oh sventurata!...
 Ben ti compiango. Ma di Vesta or sei!
 Dal cor profondo svellere ti dei
 L'insidiosa immago, ed obbliarla
 Eternamente.
 Emi. Ahi! Come?
 Se al nome, al solo nome
 Del mio perduto duolo
 Tutte mi sento ribollir le vene?
 Di conforto un raggio solo
 Non mi avanza in tanto duolo?
 Non ti resta, o sconoscente,
 D'amistade un'alma ardente?
 Congiurati a'danni miei
 Tutti a gara son gli Dei!
 Le mie preci ascolteranno.
 Di più lieti sorgeranno.
 Spento al gaudio è questo core...
 Pianto eterno io spargerò.
 Giu. Fia diviso il tuo dolore,
 Teco almeno io piangerò.

SCENA III.

Il Coro delle VESTALI, e dette.

Coro. Vestali andiam... di popolo
 Carche le vie già sono,
 Il vincitor annunzia
 Già delle trombe il suono.
 Emi. (O Decio!... *(Con tutta la forza di un cieco trasporto)*)
 Giu. Insana!... *(Sommessamente ad Emilia)*
 Emi. (Decio,
 Vederti ancor potrò!...
 Coro. Che fia! di viva porpora
 Quel volto fiammeggiò! *(Piano fra esse)*
 Emi. (Perchè di stolto giubilo
 Mi balzi o cor nel petto?...
 Vive l'amato oggetto,
 Ma spento egli è per me!
 Condanna questi palpiti
 Il mio dover, la sorte...
 Il palpito di morte
 Meglio s'addice a te!)
 Giu. Andiam... ti frena Emilia. *(c. s.)*
 Atti componi, e volto...
 Che in te non sia rivolto
 Un guardo sol non v'è!
 Pensa che sfidi, incauta,
 L'ire d'orrenda sorte...
 Pensa che infamia, e morte
 La Dea minaccia a te.
 Coro. Ad incontrar quel forte
 Omai si tragga il piè. *(Partono)*

SCENA IV.

IL FORO.

La scena è rigurgitante d'immenso popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanza il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da Metello Pio, segue la Gran Vestale, recando il palladio, e tutto il coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s'inginocchia, il Senato s'in-

china, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' Consoli si abbassano, innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro littori: comparisce infine il carro del trionfatore, esso è preceduto da' suonatori, tibicini ec. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trionfale, Publio è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente

CORO GENERALE

Plauso al duce vincitore,
Lauri eterni alla sua chioma :
Egli esempio di valore,
Scudo e brando egli è di Roma ;
Parve il nume della guerra,
I nemici debellò :
Ed ogn' eco della terra
Del suo nome rimbombò.

Dec. (Scende dal cocchio, e si avanza verso Licinio)
Padre... (Volendo inginocchiarsi)

Lic. Decio, m'abbraccia...

Met. Il sommo Giove

Ognor t'arrida, o prode
Invincibil di Roma.

Pub. Il tuo contento

Divido, amico...

Dec. Esso sia pieno in breve,
Che cinto il crin d'alloro,
Accanto al mio tesoro
Volar potrò.

Met. Qual delle sacre alunne.
Debbe l'eterna fiamma
Fra l'ombre alimentar della ventura
Notte ?

G. Ves. Costei. Sublime incarco ad essa
Met. Dato è compir. — T'appressa.

Emi. (Ah !...) Terribil periglio !...

Giu. Svelati, e il vincitore
Del serto cingi.

Giu. (Oh istante !...)
Emi. (Oh mio terrore !...)

(Scovrendo il volto : Decio resta come tocco da fulmine, Publio anch' egli riconosce Emilia)

Dec. (Che !... Non deliro ?...)

Pub. (Colpo fatale !...)

Emi. Giu. (Numi assistenza...)

Dec. (Ella vestale !...)

(Vien recata un'ara accesa: Metello Pio riceve da uno de' Flaminii il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro)

Dec. (Quanto mi cinge... quanto m'apparve...)

Fu sogno orrendo... son vane larve...)

Se vero fosse il tristo evento

Sarei già spento — caduto al suol.)

Emi. (Ahi ! chi m'aita nel rio cimento ?

Il cor, la voce mancar mi sento !...)

Trema la terra !... m'investe un gelo !...)

D'orrido velo — si copre il sol !)

Pub. (Misero amico !... il tuo dolore

Tutto io risento, mi sprezza il core !

Un Dio nemico, un fato avverso

Per te converso — ha il riso in duol !)

METELLO, GIUNIA, la gran VESTALE, LICINIO, LUCIO,
VESTALI, Popolo. (Volgendosi al palladio.)

Madre di Roma, Dea paventata,

L'aquila ognora, da te guidata,

Cinta di luce, carca di gloria,

Alla vittoria — disciolga il vol. —

Lic. Si compia il rito.

Met. Atterrati.

(A Decio, quindi porge il serto ad Emilia.)

Pub. Decio... (Scuotendolo)

Giu. Coraggio... (Piano ad Emilia. Decio si prostra: squillano le trombe.)

Emi. A nome

Del Cielo, e della patria

Corono le tue chiome.

Dec. Ah ! me tuo Sposo, o Emilia,
Come obbliar potesti ?...)

Emi. Ti piansi estinto...)

Dec. O smania !...)

Emi. E cinsi il vel...)

Dec. Che festi !...)

Emi. Ma vivo, io vivo...)

(Con rapido, e sommesso accento)

Pub. Incauto ! . .

(Avanzandosi per alzarlo. *Emilia* si getta nelle braccia di *Giunia*)

Giu. Calmati.

Emi. Ah ! l'amo ancor ! } (Piano fra loro)

Giu. Ahimè ! che dici ! . .

Met. Al tempio.

Dec. Mi scaglia il brando in cor.

(A *Publio*, nell'estrema disperazione)

LICINIO, *Lucio*, *METELLO*, la gran *VESTALE*,
Vestali, *Popolo*.

Si sciolga, ribombi un inno di lode
Al nume guerriero; di Roma custode,
Che strinse per noi l'acciaro tremendo,
Fra i Galli spargendo — di morte il terror.

Dec. Per sempre m'è tolta... orribile idea ! . .

Ma no, che strapparla io giuro alla Dea...
Le smanie di morte nel petto mi stanno...
È troppo l'affanno, — diventa furor.

Pub. (A *Decio*.)

La tromba squillava, tu il brando stringesti,
E tutta un'armata in fuga volgesti :
Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella, — trionfo maggior.

Giu. O misera vieni... al tempio si corra... . .

Di pace al tuo spirto la Diva soccorra.
Pentita ti prostra all'ara d'accanto,
Cancella col pianto — la macchia d'amor.

Emi. Destini tremendi mi vogliono rea ! . .

Per me non v'è pace, nè speme, nè Dea... . .
Scampar delle furie non posso al governo;
E meco l'Averno, — lo porto nel cor !

(Tutti partono, tranne *Decio*, e *Publio*)

Dec. *Publio*, mi sei tu vero amico ?

Pub. E tua,

Da te serbata in campo,
Questa vita ch'io vivo;
Riprendila se vuoi.

Dec. Ben altra io voglio

Preda, che a me furava ingiusta Dea,
Emilia.

Pub. Che ! . .

Dec. Tu secondar mi dei

Nell'adito proposto... . .

Pub. Io ! . . Sciagurato
Son io l'amico delle colpe ? Indegno,
Orribile disegno,
Tu volgi in mente ! e cangi un lauro, e culla
Sul Tebro avesti, e nome
Decio ! . . Per te mi sento
Correr le fiamme del rosso in volto !

Dec. *Publio*, sei tu che parli, io che ti ascolto !

Pub. È la patria, è Roma, insano,
Che ti parla nel mio detto :
Deve a Roma, un cor romano
Immolar qualunque affetto
Profanata è quella fronda
Che le chiome ti circonda.
D'un sacrilego l'amico
No, mai *Publio* non sarà... . .
Se non cangi, a te disdico,
E per sempre l'amistà.

Dec. Mal riposi in te fidanza
Or che il fato a me contrasta !
Vanne, fuggi, ancor m'avanza
Il mio core, un brando... e basta.
L'ara, e Vesta non son freno
All'amor che mi arde il seno... . .
Roma intera ad arrestarmi
Nel cimento io sfiderò.

Dec. Il mio bene a ripigliarmi
Ara, e il Tempio abbatterò. (In atto di partire)

Pub. (Trattenendolo)
Che fai ?... che pensi... Arrestati... . .
Oh, mio spavento estremo ! . .
Entro un abisso orribile
Ti scagli ! . .

Dec. Nulla io temo. (c.s.)

Pub. A no ! . . ti calma... ascoltami :
Dall'infenal pensiero
Gessa, e appagarti, o *Decio*,
Con men periglio io spero.

Dec. E come ?
Pub. Sotterranea
Strada m'è nota... . .

Dec. E questa

- Pub.* Forse conduce?... Al tempio
 Della terribil Vesta.
 Come del dì sia muta
 La luce, a te verrò...
Dec. E quindi?
Pub. Alla temuta
 Soglia ti guiderò.
Dec. (Subito, e con slancio d'immensa gioja.)
 O mia celeste Sposa,
 Ti rivedrò fra poco!...
 Possente ardor mi domina
 Più che di Vesta il foco.
 Solo un momento, un palpito
 Di gioja... e poi si mora...
 Mi resta un nume ancora...
 Un nume sei per me!
Pub. Invan da te dividermi
 Tentò l'irata sorte:
 I nodi che ci stringono
 Scioglier non può la morte.
 Teco lo sdegno vindice
 Affronto degli Dei...
 E se morir tu dei,
 Io morirò con te. (Partono abbracciati)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

LA FIAMMA SACRA

SCENA PRIMA

Interno del tempio di Vesta, in forma circolare, nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell' altare è intagliato un sedile, ove posa una sacerdotessa in custodia della fiamma.

Si avanza Giunia, e si prostra a qualche distanza dall'ara.

- Giu.* Se fino al Cielo ascendere
 Può d'un' amica il pianto,
 O Dea, tu sciogli Emilia
 Dall'amoroso incanto.
 In quel trafitto core
 Discenda il tuo favore,
 Più non lo scuota un palpito
 Che indegno sia di te...
 Non scorran queste lagrime
 Senza ottener mercè.

SCENA II.

La G. VESTALE, EMILIA, e dette.

- G. Ves.* (Togliendo la verga d'oro dalle mani della ministra che vigilava il sacro fuoco, e porgendola ad Emilia)

A te commetto la sacra verga:
 Rammentati Vestal, che spento il foco,
 In periglio è la patria, e tu di morte
 Colpevol sei. (Con accento religioso. Giunia bacia Emilia, quindi si ritira con la G. Vestale, e l'altra sacerdotessa)

- Emi.* Come tremendo all' alma
 Questo tacer solenne
 Mi parla! Certo il venerato nume

Sta nel delubro, e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà... da intenso ardore
È ver mi struggo: ma chi reo lo fece?
Destino avverso. Tu possente, o Dea,
Tu spegni la mia fiamma;
Io debole mortal non basto a tanto.

SCENA III.

DECIO, e detta.

Dec. (Dal fondo della scena)
(Ecco l'altar!... Fra il pianto,
Ed i singhiozzi la sua voce udia...) (Scorge Emilia)
Emilia?

Emi. Chi m'appella?

Dec. O sposa mia! (Inoltrandosi)

Emi. E fia ver!... Possenti Numi!...
'Tu, tu stesso!... Non seguirmi. (Volendo fuggire)

Dec. Odi arresta... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi...
Se nell'Erebo discendi,
Io ti seguo.

Emi. Ah! giusto ciel!...

(Fugge non sapendo ove, poi come inspirata
ascende i gradini dell'altare, e si
avvicchia al simulacro).

O romano, mi contendi
Alla Dea. (Atteggiandosi di maestosa intrepidezza)

Dec. (Si scaglia verso l'altare, ma d'un tratto si arresta, preso da sacro terrore)
M'ingombra un gel!

(Prorompendo dopo qualche istante di pausa)

No, l'acciar non fu spietato,
Che versava il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio,
Che la vita mi serbò. —
Ah! gioisci, o core ingrato,
Già la morte in sen mi piomba...
Questo avanzo della tomba

Alla tomba io renderò. (In tuono di pianto)

Emi. (Straziata dall'affanno di Decio.)
Il cimento è troppo atroce!...

Nel mio petto un cor si chiude!...
Io son donna... e al mio dolore
Un confine il ciel segnò!

Fuggi... ascolta estrema voce,
Che favella una morente...
Pura almeno, ed innocente
Da te lunge io morirò.
O cruda più degli aspidi
Feroci, eterno addio
Ricevi, ed olocausto
Tremendo, il sangue mio...

Che!...

Dec. Tutto il mira spargersi,
Ed inondarti il piè... (Sguainando la spada,
per trucidarsi.)

Emi. Ah nol...
Dec. Mi lascia...
Emi. Arrestati...
Vivi.

Dec. Per chi?

Emi. Per me.

A 2. Mille smanie, mille affanni
Ricompensa un tal momento!...
Non si dice il mio contento!...
Io respiro, io vivo in te.

Or la terra mi condanni,
M'abbandoni il cielo irato...
Io son pag^o del mio fato...

Terra e ciel tu sei per me.

(La sacra fiamma, priva di alimento, si estingue.)

Emi. Ah!... il foco... (Con grido acutissimo.)

Dec. È spento!...

Emi. Io manco!...

(Cadendo a piè dell'altare)

Dec. Notte fatal!... Che far poss'io? Qual nume
Invocherò per lei?...

SCENA IV.

PUBLIO, e detti.

Pub. Amico?... — Eterni Dei!... —
(Avvedendosi del foco estinto.)

Salvati... Ahimè!... da lungi le accorrenti
Ministre io scorsi!... Vieni...
Dec. Abbandonarla
In periglio sì fiero!... Ah! no...
Pub. Se resti,
Ella è perduta!...
Dec. Oh ciel!...
Pub. Vieni...
Dec. Che feci!...
(Partendo trascinato da Publio.)

SCENA V.

EMILIA svenuta. GIUNIA, e quindi la GRAN VESTALE, e VESTALI accorrono dall'interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese: METELLO e FLAMINI sopraggiungono d'onde fuggirono DECIO e PUBLIO.

Gi. Mi spaventò quel grido!... Emilia!...
(Correndo in di lei soccorso.)
Gran Vestale, Vestali, e Flamini. Oh vista!... (Inorriditi)
Met. (Volgendo un guardo all'altare, uno ad Emilia, ed un terzo verso la parte da cui venne.)
L'orrenda colpa è certa! —
A giudicar costei, l'alba vicina
Il Senato raccolga.
(Ad alcuni Flamini, che partono solleciti.)
Un grande esempio
Per voi s'appresta (Alle Vestali.)
E. (Riavendosi.) Ove son io?...
Met. Nel tempio
Che violasti!
E. Oh mio terror!...
Met. Fra ceppi,
Al giudizio guidata
Sia la spergiura.
Gi. Oh amica!...
(Seguendo Emilia, che vien condotta altrove.)
G. Vest. Vestali. Ah! sventurata!.. (Piangenti.)
Met. Versate amare lagrime
Pel Tebro, e non per essa,
Le sorti della patria
Veste caligin spessa! —
(Come assorto in orrida visione.)

Stille di sangue vivido
Quel simulacro piove?...
Vesta già mosse i fulmini
A provocar di Giove... —
(Con accento d'altissima desolazione.)
Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà.
G. Vest., Vestali. Notte funesta, orribile!...
Fla. L'altar vendetta avrà.
Tutti. Spargiam d'immonda cenere
E vestimenti e chioma...
La Dea si plachi, o Roma
Più Roma non sarà.
(Si ritirano, compresi da sacro terrore.)

SCENA VI.

Il Bosco sacro.

LICINIO, LUCIO, e SENATORI.
Lic. Sull'attonita fronte ha sculta ognuno cupa
Tristezza! ed a ragion. Tremendo, mortal
Giudizio s'apparecchia.
Luc. È d'uopo
Un nume vendicar!
Lic. Metello avanza
Fra la schiera de' Flamini...
Luc. Ed a loro
Succede il mesto coro
Delle Vestali...
Lic. Non pietà, severa
Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

Il Collegio de'FLAMINI preceduto da Pio METELLO, la GRAN VESTALE, GIUNIA, EMILIA fra' Littori, VESTALI e detti.
Met. Fremi, eterna città! Di Vesta il foco
È spento: fuggitivi
Profani uscii dall'inibita chiostra
Da tergo io vidi, e priva
Costei di sensi, appo l'altar tradito
Che vigilar dovea.

Giu. (M'aita o Ciel !...
 Lic. Discolpe hai tu ?
 Emi. Son rea.
 Lic. E rea d'orrida morte ! — Olà ? (Volgendosi a' Littori.)
 Giu. Fermate...
 La colpevol son io.
 Emi. G. Ves. Ves. Giunia !
 Met. Lic. Luc. Sac. Che dici !...
 Giu. Egra costei mal d'una lunga notte
 L'ora vegliar poteva ; il sacro foco
 Nudrir per essa io volli...
 Emi. Ah ! no...
 Giu. Ma il sonno mi tradia... ritornò
 Ver l'alba ma la sventurata, estinta
 Trovò la fiamma, e vinta
 Dal suo terror, qual corpo morto cadde.
 Emi. No... non è vero...
 Giu. All' amistà pretende
 Immolarsi, ma invan ; tacer non seppe
 Il mio rimorso... in libertà sia posta...
 Ama quei lacci, a me la barà, e morte,
 (Con accento rapido, animato, e sempre cercando di reprimere i moti e le parole di Emilia.)
 Emi. Sublime amica !... Ella v'inganna... È mia,
 E tutta mia la colpa... Amo d'amore
 Per un, cui fè giurai !... (Con impeto forse nato.)
 Lic. Luc. Sac. Empia !...
 Met. Compresa
 L'alma ho d'orror !... Palesa
 Il complice del fallo.
 Emi. Ah ! no.
 Met. Lo chieggio
 Pe' Numi...
 Lic. Io per la patria...
 Emi. Taci, taci
 Licinio ! (Con fremito d'orrore.)
 Met. Ed osi ancor !
 Emi. Qual ei si noma,
 Perir dovesse mille volte Roma,
 Non udrete.
 Met. Oh bestemmia !
 Sac. Oh scellerata !
 Met. Consoli, più si aspetta ?
 Lic. Luc. È condannata.

SCENA VIII.
 DECIO, PUBLIO, e detti.
 Dec. No, crudeli...
 (Sfuggendo dalle mani di Publio.)
 Emi. (Ahimè !)
 Pub. Furente !...
 Met. Luc. Sac. Decio !...
 Lic. Figlio !...
 Dec. Padre mio...
 (Gettandosi a piè di lui.)
 Salva Emilia... essa è innocente.
 Met. Lic. Luc. Sac. Come !
 Dec. Il reo...
 Pub. Nol dir. (Piano a Decio.)
 Dec. Son io.
 Lic. Sac. Tu !...
 Met. Che sento !...
 Emi. Numi !
 Luc. Il Duce !...
 Lic. Un pugnale in me vibrò !
 G. Ves. Ves. Fatal dì !...
 Tutti tranne Dec. La tetra luce
 D'una folgore strisciò !
 (Un momento di cupo silenzio.)
 Dec. Essa ignara, io penetrai
 Il recinto a ogn'uom vietato :
 Il delubro io profanai
 Alla Diva consacrato :
 Se può il ciel bramar vendetta,
 Se una vittima egli aspetta,
 Questo capo recidete
 Che di lauri è cinto ancor.
 Emi. (Casta Dea, se amor di Sposa
 E delitto orribil tanto,
 Plachi, ah ! plachi il tuo furore
 Una vittima soltanto.
 Per l'eroe t'imploro o Diva...).

Decio salva, Decio viva,
E me colgan cento morti
Di spavento, e di dolor !)

Publio, Metello, Giunia, Licinio, Lucio, G. Vestale, Vestali, Sacerdoti.

Per le fibre mi trascorre...

Qual di morte, orrendo gelo ! —

Certo un Dio che il Tebro abborre

Questo di segnava in Cielo !

Ei d' un padre ha il core infranto,

Ha la gioja volta in pianto,

Del trionfo i lieti carmi,

Nel silenzio del terror ! —

Dec. Padre... (Supplichevole.)

Lic. Di Roma un Console

Figli non ha.

Met. D' eccesso (Ai Consoli.)

Nefando, spaventevole

Reo si gridava ei stesso :

Prigion lo chieggio.

Pub. Infrangere

Vuoi tu le leggi ? Ei nacque

In sen di Roma, e libero,

Nè a ceppi mai soggiacque

Un cittadin, che i giudici

Pria non dannar.

Met. — Lo sdegno

Di Vesta inesorabile

Percuoterà l'indegno

Che ardisse il rito funebre

Turbar ! Ministri, il vel. —

A te: Vestal sacrilega

Morte, anatema.

(Gettando sul capo di Emilia il velo d'infamia.)

Pub. Giu. G. Ves. Ves. Oh ciel ! ..

Met. Ti consacro

Lic. Luc. Alle furie d'Averno !

e Sac.) Sei già sacra

Già la morte sul capo ti sta ! ..

Vanne... a te, maledetta in eterno,

Tomba infame la terra darà ! ..

Dec. (Sempre trattenuto da Publio.)

Paventate d'un cieco il furore...

Mille prodi un mio grido armerà.

L'universo empirò di terrore...

Roma tutta una tomba sarà !

Non sfidar la celeste vendetta,

Di te stesso, di Roma pietà,

E la tomba che viva m'aspetta

Men tremenda al mio sguardo parrà.

Emi. Pub. Giu. G. Ves. Ves.

(Ah ! là misera un nume difenda,

Se in Ciel spenta non è la pietà...

Dalle fauci di morte tremenda

Solo un nume strapparla potrà)

(*Emilia parte fra' Littori : i Sacerdoti e le Vestali la seguono — Il Senato allontanasi per altra via : Publio strascina seco Decio : tutto è scompiglio e terrore.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

IL CAMPO SCELLERATO

SCENA PRIMA

Atrio del palagio consolare.

PUBLIO, e molti centurioni.

Cen. (*In tuono minaccioso e tumultuante.*)

Il Console ci ascolti...

La cruda legge rompasi...

Pub. Frenate

Gli alteri detti: or giova

La prece usar, non la minaccia; e quando

Vana torni la prece...

Cen. Allor?

Pub. N'è d'uopo.

La spada.

Cen. Ben t'avvisi.

Pub. Il Console si avanza.

SCENA II.

(LICINIO, Littori, e detti.)

Lic. Romani, qual vi trae stolta baldanza
A profferir sediziosi accenti
Appo la soglia consolar?

Cen. Concedi

Grazia.

Lic. Per chi?

Cen. Per la Vestal, che a morte
Danna rigor soverchio.

Lic. Io custodisco,

Pub. Non distruggo le leggi.

Ah! s'ella muore,
Altri morrà!... Del figlio tuo lo stato
Chi può narrar? Furente, disperato
S'aggira, ad armi grida, e vuol, di sangue
Civil Roma bruttando,

Lic.

Pub.

Salvar colei.

Perverso!

Egli il governo

Più non ha di se stesso,

Quindi è capace d'ogni nero eccesso!

Se non potrà la vittima

Serbar del giorno ai rai,

Giurò svenarsi: e Decio

Non giura invan lo sai!

Amor di Roma intera,

Sostegno delle squadre,

Ah! non voler ch' ei pera...

Console sei, ma padre.

Per lui d'amare lagrime,

Mira, ho bagnato il ciglio...

Pietà, signor, del figlio...

Del sangue tuo pietà,

(Ah! non palesi il ciglio

Qual pena in cor mi sta...)

Cen. Pietà, signor, del figlio...

Del sangue tuo pietà. —

Addio.

Ne lasci!

O Publio,

Quando alla patria nuoce,

D'una pietade improvvista

Colpa è sentir la voce.

Esempio di costanza

Ti porga il mio soffrir.

(Parte seguito da' Littori.)

Cen.

Pub.

Udisti! — Or che n'avanza?

Soltanto il nostro ardir.

(Con tutto l'ardore dell'amicizia.)

Il poter di Vesta offesa

Al mio zelo invan contende:

Del suo foco il cor m'accende

Dea più santa, l'amistà.

Corro, amico in tua difesa...

'Teco io sfido e leggi, e fato...

Del mio pianto non curato,

Meglio il brando parlerà!

Cen.

Sì, del pianto non curato

Meglio il brando parlerà.

(Partono affrettatamente.)

SCENA III.

Il campo scellerato.

Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni ministri aprono la tomba, destinata ad Emilia: odesi un secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio; prima le Vestali, quindi il Collegio de' Flamini, poi Emilia, sovra una bara circondato dai Littori: finalmente il Console Lucio Silano, soldati e popolo.

I Fla. Sfidasti, o perfida — l'ira immortale;
Ti coglie orribile, — ma giusta sorte.
A te sacrilega, — empia Vestale
Morte, ed infamia. —

Pop. Infamia, e morte.
Le Ves. Ahi! questa vittima — d'infarto amore
Al suo terribile — destin soggiace,
Come dal turbine — estinta face!
Come dal vomere — troncato fior!
Per tante lagrime — d'alto dolore,
Numi si plachino — i vostri sdegni
Nè sia la requie — de' morti regni
A questa misera — negata ancor.

I Fla. Sfidasti o perfida — l'ira immortale;
Ti coglie orribile — ma giusta sorte:
A te sacrilega, — empia Vestale
Morte, ed infamia. —

Pop. Infamia, e morte.
(*Intanto vien tolta Emilia dalla bara: ella è coperta di estremo pallore, stupido n'è lo sguardo che volge lungamente intorno.*)

Emi. Ove tratta son io? Perchè s'aduna
Popol cotanto?.. Ah! sì, riede il mio Sposo
Cinto di pompa trionfal!..

G. Ves. Vaneggia!
Emi. (*Aggirandosi per la scena, s'incontra in Giunia, che piange dirottamente.*)
Gjunia! (*Riconoscendola, dopo averla attentamente osservata.*)

Piangi! e perchè? — Gli umidi rai
Asciuga... È lieto questo di!.. Non sai?

Dal Campidoglio all'ara
Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne
Traesse, mel promise... I numi udranno
Il nostro voto nuzial!

Giu. Che affanno!..
Emi. Ah! mira: gl' incensi già fumaano intorno!
Ascolta d'imenei grati concenti!..
Giu. Amica infelice!.. orribile giorno!..
Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti!..
Emi. Io corro all'altare... già Decio s'appressa!..
Per troppo contento è l'anima oppressa!
Giu. La gioia in quel volto mi colma d'orrore!
Non è sì funesto di morte il pallore!
Emi. La destra mi porgi... Ne avvinser gli Dei...
Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei!..
Giu. Delirio tremendo!.. immerger nel petto
Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!
Emi. Un riso de' numi, un sogno d'amore
Sarà la mia vita, divisa con te!

Giu. No, più non sarebbe, squarcia il mio core!
Se fosse quel marmo, dischiuso per me.
(*Emilia, tutt'assorta nel suo vaneggiamento, con la gioia nel volto, col sorriso fra le labbra trovansi presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del bronzo funereo: ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta inorridita fra le braccia di Giunia.*)

SCENA IV.

METELLO e detti.

Met. Che veggio!.. il bronzo lugubre
Suonò la terza volta,
E l'esecrata vittima
Ancor non fu sepolta!

(*Sottovoce, e rapidamente a Lucio.*)
Roma è in tumulto!.. Decio
S'avanza in armi.

Luc. Olà?
Si compia il rito.
(*Ai Littori, che traggono Emilia verso la tomba*)
Emilia!..

G. Ves. Ves. Oh istante!...
 Emi. Giunia!...
 Met. Fla. Va...
 (Emilia fugge un istante da' litori, e corre a Giunia.)
 Emi. Giu. L'ultima volta stringimi,
 L'ultima volta al seno
 Morir potessi, ahi misera,
 Fra queste braccia almeno!
 Emi. Tabor, deh! vieni a gemere
 Del mio sepolcro accanto...
 Asperso del tuo pianto,
 Infame non sarà.
 Giu. Verrò deserta a gemere
 Del tuo sepolcro accanto...
 Tutta la vita in pianto
 L'amica tua vivrà!
 G. Ves. Ves. Chi può frenar le lagrime
 Ha di macigno il cor!...
 Emi. Compagne, in me specchiatevi.
 Per sempre addio...
 (Discende: il sepolcro è rinchiuso.)
 Giu. G. Ves. Ves. Popolo. Che orror!
 (Odesi strepito d'armi, che sempre più si avvicina)
 Met. Odi! (A Lucio.)
 G. Ves. Ves. Che fia!...
 Met. S' appressa
 Il suon dell'armi... Orrida pugna io scorsi...
 Dell'amico in difesa
 Spento Publio cadea... furor di morte
 Ne' detti, e negli sguardi
 Decio spirava... — Eccolo, ei giunge!...
 Giu. (Ah tardi!...)

SCENA ULTIMA

DECIO con pochi seguaci, altri soldati, e detti,
 quindi LICINIO MURENA, con Litorì.

(Dopo breve zuffa, i seguaci di Decio son respinti:
 egli solo si avanza, gridando.)
 Dec. Emilia!... Ov' è?
 Giu. G. Ves. Ves. Sepolta.
 Dec. (Furioso a Metello.) A me la rendi.

O trema!
 Met. Folle!
 Dec. Trema!
 Lic. (Sopraggiungendo.) Io ti dichiaro
 Nemico della patria.
 Met. Io de' Celesti.
 Dec. Ah! barbaro!...
 (Come fuori di senno si avventa contro Metello,
 Licinio si frappone, facendo scudo del suo petto
 al Sacerdote. Decio inorridito volge rapidamente
 il brando in se medesimo.)
 Si mora...
 Lic. Luc. Oh Dei!...
 Giu. G. Ves. Ves. Che festi!...
 Dec. (Trascinandosi verso la fossa di Emilia.)
 Su quella tomba... io voglio almeno
 Spirar quest'alma... già... fuggitiva... —
 T' aspetto... o Sposa... di Stige... in riva...
 La vita io lascio... ma... non... l'amor!...
 (Spira.)
 Met. e Sac. Son vendicati gli Eterni appieno!
 Luc. G. Ves. Giu. Ves. Ahi! di tremendo!...
 Lic. Fui genitor!
 (Coprendosi il volto col manto.)

F I N E.